

Risposte a questii di lettori

Nelle Messe quotidiane dei defunti si può aggiungere ad libitum una seconda orazione, p. es. per i propri genitori, e una terza fidelium?

Secondo il n. 398 del N. C. delle Rubriche sembrerebbe di no.

RISPOSTA

Anche la Messa quotidiana per i defunti (Messa di IV classe) comporta in via normale una sola orazione. Si può aggiungere tuttavia una seconda orazione, da scegliersi tra le Messe o orazioni diverse, come è suggerito dal n. 464 del Codice di Rubriche. Non è ammessa invece una terza orazione per tutti i fedeli.

Il n. 398 accenna alla possibilità di una seconda orazione che può essere imperata dall'Ordinario (naturalmente per defunti) ovvero, in mancanza dell'imperata, di una seconda orazione scelta liberamente dal celebrante.

P. RINALDO FALSINI

«Leggo nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, all'art. 91, il seguente monito: «L'opera di revisione del Salterio, felicemente incominciata, venga condotta a termine al più presto, tenendo presente il latino usato dai cristiani, l'uso che ne fa la liturgia e le esigenze del canto, come pure tutta la tradizione della Chiesa latina». Ora, che cosa deve intendersi per «latino usato dai cristiani» e quale è la differenza tra questo latino e il latino classico?»

RISPOSTA

Non è facile rispondere in breve. Per «latino dei cristiani» s'intende quel particolare genere di latino che nacque verso la metà del secondo secolo d. C. come espressione della vita religiosa e spirituale dei primi cristiani occidentali ed ebbe, alle origini, carattere schiettamente popolare. Esso fu influenzato sostanzialmente dalle più antiche traduzioni dal greco della Bibbia, condotte così letteralmente, per rispetto al testo sacro, da portare notevoli innovazioni nella struttura stessa della lingua latina; di cui arricchì inoltre il vocabolario con alcune centinaia di vocaboli (*episcopus, angelus, apostolus, baptisma, catechumenus, neophyta, eucharistia*, etc.) necessari ad espri-

mere le nuove realtà del pensiero e dei riti cristiani. Questo latino si consolidò a poco a poco, soprattutto con l'apporto delle persone colte che abbracciarono il cristianesimo nei secoli III e IV e poté servire da strumento efficacissimo a quella forma stupenda di umanesimo cristiano che segue alla pace di Costantino e che ha i suoi maggiori esponenti in Paolino da Nola, Ambrogio, Prudenzio, Gerolamo, Agostino e tanti altri scrittori fra il quarto e il sesto secolo.

Per «latino dei cristiani» si può, dunque, intendere il latino scritto da cristiani per manifestare il loro pensiero, dalle prime generazioni che ne fecero uso fino alla grande Patristica: esso pervade le versioni della Bibbia, la esegesi, la predicazione, la liturgia. E segue, nella sua estensione, l'estendersi della fede cristiana fino a penetrare in Irlanda e nelle regioni anglosassoni, oltre i confini stessi dell'antico impero romano.

Si differenzia dal latino classico nel vocabolario, come ho detto sopra: nè si tratta soltanto della immissione di moltissimi vocaboli nuovi, ma anche dell'uso di termini già noti con significato diverso e preciso (*fides, salus, lavacrum, oratio, domus*, per citarne solo qualcuno); e della trasformazione dell'amore per l'astratto in amore per il concreto nell'uso delle parole. Si differenzia anche per una più grande semplicità di struttura del periodo e per nuovi modi sintattici: si preferisce, come osserva bene il Cremaschi (*Guida allo studio del latino medievale*, Liviana Editrice, Padova, 1959, p. 49), la costruzione analitica, si abbonda nell'uso delle preposizioni, si usa l'aggettivo invece del genitivo nominale, le oggettive introdotte con il *quod* o il *quia* (*dico quod*) e seguite da tempo finito, e via dicendo.

Il «latino dei cristiani» deve perciò essere ben conosciuto da chi si occupa di testi cristiani: benissimo ha fatto il Concilio ad indicarne indispensabile e obbligatorio l'uso nella revisione del Salterio.

Per chi volesse su di esso maggiori informazioni indico i lavori di Christine Mohrmann (*Etudes sur le latin des chrétiens*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, I vol. 1958, II vol. 1961) alla quale particolarmente dobbiamo se siamo, oggi, così ampiamente informati in materia.

EZIO FRANCESCHINI